

20 dicembre 2009

Anno C

IV
DOMENICA
DI
AVVENTO

1 Lett. Mi 5, 1-4a

2 Lett. Eb 10, 5-10

Vang. Lc 1, 39-45

³⁹ *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

⁴⁰ *Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

⁴¹ *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*

⁴² *ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

⁴³ *A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

⁴⁴ *Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

⁴⁵ *E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".*

39	<p>Ἀναστᾶσα δὲ Μαριάμ ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις ἐπορεύθη εἰς τὴν ὄρεινὴν μετὰ σπουδῆς εἰς πόλιν Ἰούδα, In quei giorni Maria si alzò e andò <u>in fretta</u> verso la regione montuosa, in una città di Giuda.</p>
40	<p>καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸν οἶκον Ζαχαρίου καὶ ἠσπάσατο τὴν Ἐλισάβετ. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.</p>

C'è uno stretto nesso temporale che unisce questa nuova scena con la precedente (Lc 1,26-38). Maria dimentica se stessa (Ἀναστᾶσα=anastāsa=essendosi alzata=il verbo è quello dell'azione risoluta nel bene o nel male) e **accorre prontamente** (*in fretta*) in aiuto della parente, prendendo la strada più corta e più pericolosa, quella che attraversava le alture di Samaria.

Luca sottolinea la sua **prontezza nel servizio**. L'Israele fedele che vive al di fuori dell'influsso della capitale (*Maria=Nazareth di Galilea*) corre in aiuto del giudaismo ufficiale (*Elisabetta=città di Giuda*, nome della tribù che era incentrata in Gerusalemme).

Come l'angelo "entrò" da lei e la "salutò" (Lc 1,28) con il saluto divino, così Maria "entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta". Da donna a donna, da

donna incinta a donna incinta, da quella che sta per diventare madre del Messia a quella che sarà madre del Precursore.

41	καὶ ἐγένετο ὡς ἤκουσεν τὸν ἄσπασμόν τῆς Μαρίας ἢ Ἑλισάβετ, ἐσκίρτησεν τὸ βρέφος ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς, καὶ ἐπλήσθη πνεύματος ἁγίου ἢ Ἑλισάβετ, Appena Elisabetta (lett. e avvenne che) ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo
42	καὶ ἀνεφώνησεν κραυγῇ μεγάλῃ καὶ εἶπεν· εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξίν καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου. ed esclamò a gran voce (lett. con un grido grande): "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!
43	καὶ πόθεν μοι τοῦτο ἵνα ἔλθῃ ἡ μήτηρ τοῦ κυρίου μου πρὸς ἐμέ; A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?
44	ἰδοὺ γὰρ ὡς ἐγένετο ἡ φωνὴ τοῦ ἄσπασμοῦ σου εἰς τὰ ὠτά μου, ἐσκίρτησεν ἐν ἀγαλλιάσει τὸ βρέφος ἐν τῇ κοιλίᾳ μου. Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia (lett. saltellò con esultanza) nel mio grembo.
45	καὶ μακαρία ἡ πιστεύσασα ὅτι ἔσται τελείωσις τοῖς λελαλημένοις αὐτῇ παρὰ κυρίου. E beata colei che ha creduto nell'adempimento (lett. perché sarà compimento alle cose che sono state dette a lei) di ciò che il Signore le ha detto".

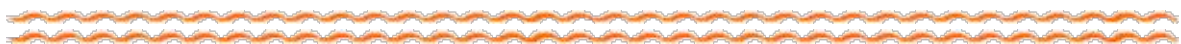
Il saluto di Maria comunica lo Spirito a Elisabetta e al figlio. La presenza dello Spirito Santo in Elisabetta si traduce in un grido poderoso e profetico: “*Benedetta tu fra le donne...*”.

Elisabetta parla da profetessa; si sente piccola e indegna di fronte alla vista di colei che porta in grembo il Signore dell’universo. Quando uno entra in sintonia con lo Spirito le parole e le spiegazioni sono superflue. Colei che porta in grembo quello che sarà il più grande tra i nati di donna dichiara *benedetta fra le donne* quella che sarà madre dell’Uomo nuovo nato da Dio.

L’espressione “ἰδου=idù=ecco” concentra, come sempre, l’attenzione sul fatto principale: il saluto di Maria è servito da strumento perché Elisabetta fosse riempita/colmata di Spirito Santo (καὶ ἐπλήσθη πνεύματος ἁγίου ἢ Ἑλισάβετ=*kai eplēsthē pneúmatos haghíu hē Elisábet= e fu colmata di Spirito Santo Elisabetta*) ed esultasse di gioia il bambino che aveva in seno.

La sintonia che è sorta tra le due donne ha messo il Precursore in comunicazione con il Messia. La gioia del bambino, frutto dello Spirito, indica il momento in cui questi ha ricevuto lo Spirito Santo in pienezza, come aveva profetizzato l’angelo (Lc 1,15.35).

A differenza di Zaccaria, Maria ha creduto nel messaggio del Signore ed è diventata la capofila di coloro che saranno oggetto di beatitudine.



Riflessioni...

- Maria, dopo l'annuncio, ... va in fretta, accorciando distanze, affrontando disagi, pur di arrivare in tempo per festeggiare il sesto mese, per ringraziare Dio creatore e ri-creatore, per gioire di quanto Egli è in grado di fare quando vuole donare speranze all'uomo.
- ... e saluta, come aveva salutato l'Angelo, come fa ogni uomo negli incontri di pace, di misericordia, di *bontà attiva* nel tentativo di instaurare e recuperare relazioni, consapevole che il suo saluto è portatore di pace. Da questo momento il Saluto passa dall'angelo all'uomo: una consegna religiosa, rito sacro di sacrifici di riconciliazione.
- Non un saluto frettoloso, ma un saluto portato in fretta recupera ingiustizie, torti e diritti negati. Il rinvio perpetua dissapori, agevola risentimenti di vendette, fa emergere le ragioni del calcolo e della convenienza, affossando quelle del cuore.
- Uno stile di vita ritmato da *Rallegrati...*, come da *Grazie* per doni ricevuti, è capace di far sussultare cuori, di cogliere nella storia segnali di novità, prospettive di salvezza. Aleggia su quelle parole uno Spirito che santifica. Così, è stato per Maria, per Giovanni, per Elisabetta.
- Una pienezza di umana bontà e di Spirito divino rinnoverà pensieri e parole: essi diverranno annunci augurali, inni di lode, promesse ed impegni di accoglienza e di solidarietà per chi viene da impervi paesi lontani e sconosciuti, da deserti d'Africa o da montagne d'Asia, da minareti o da sinagoghe. E in tutti è riconosciuto un figlio dell'uomo, cioè di Dio.
- Sta arrivando uno da Betlemme, dopo aver attraversato sabbie accecanti ed acque in tempesta: dove troverà il benvenuto, nei *Centri di Identificazione e di Espulsione (C.I.E.)* o su relitti di barche sconnesse? C'è il rischio che un cinismo imperante possa appellarsi solo alla legge e rispedire nei fondali di acque o nei vortici desertici chi bussa e sta accennando un saluto di soccorso.

- A volte un saluto provoca imbarazzo, specie se inatteso, altre volte piacevoli segni di gioia e di speranze. Come in ogni uomo. Si impara presto a salutare e diventa parte dell'esistenza, il primo, il quotidiano, l'ultimo ed estremo saluto. Come si saluta il nuovo giorno, il nuovo anno, il nuovo arrivato. Perché il saluto è salutare, è garanzia di salvezza. Così è entrato Dio nella storia dell'uomo.
- Nella *bontà salutare* dell'uomo può nascere anche la fede. Varrebbe la pena imparare a fare esercizio di saluto, per tutti: potremmo anche incrociare il Volto salvifico di Dio.